

Indossava il grembiolino nero e colletto bianco

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autrice.

Anna Maria Marcantoni

**INDOSSAVA IL GREMBIULINO NERO
E COLLETTINO BIANCO**

Romanzo biografico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Anna Maria Marcantoni
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a Gian Franco,
mio fratello.*

*“Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui
e come è duro calle lo scendere e il salir per l'altrui scale.”*

Dante Alighieri, canto XVII del Paradiso

Gian Franco in paese

Puntualmente si ripeteva ogni anno, i rumori dei campi e della trebbiatrice si espandevano nell'aria intrisi di profumi campestri che oltrepassando il letto del fiume arrivavano fin dentro le stanze della casa. Le finestre si affacciavano su quelle terre colorate di sfumature diverse e all'inizio dell'estate primeggiava il giallo dorato del grano in procinto della raccolta. Dalle finestre di fronte alla casa s'intravedevano pianure e colline seminascoste dai rami di tiglio profumati il cui fogliame, a quel tempo, copriva una parte di visuale raggiungendo le finestre della palazzina. Il vociò dei ragazzini sotto casa si confondeva con i rumori rurali. La lavorazione del grano coinvolgeva persone esperte che si occupavano dell'avvio e messa in funzione di macchine trebbiatrici. Anche chi non s'intendeva di lavori dei campi s'avvicinava fino al confine del podere per osservare quel che affascinava non pochi. Braccianti come ombre sotto il sole cocente, dopo la giornata lavorativa si attardavano oltre l'ora di cena che accoglieva tutti in allegre mangiate e bevute ristoratrici. L'ultimo bicchiere di rosso fiammante e la fatica, il riposo accompagnava tutti, anche se stanchi con il suono di una fisarmonica stuzzicava la voglia di fare un giro di valzer nello slargo di fianco al fienile dove belle giovani nel fiore degli anni sfidavano il sonno. Luci sempre più flebili si spegnevano più giù nel letto del fiume, le musiche tacevano e la natura si preparava all'attesa dell'alba.

Settanta o più anni fa, la vita dei contadini in campagna si svolgeva più o meno in questo modo. Dopo inverni silenziosi e ovattati di soffice neve, i dolci risvegli primaverili e

l'esplosione del caldo afoso estivo, a volte era complicavano prendere sonno con finestre aperte e quei rumori provenienti dai campi, eppure gradatamente Morfeo prendeva il sopravvento, grandi e piccini cullati da quei rumori di sottofondo si addormentavano dolcemente e quei suoni rimanevano impressi per sempre nei cuori.

Il rigoglio dell'acqua passava accanto ai terreni coltivati, delineando i confini fra terra acqua, mentre ai bordi del fiume il gracidare di rane in avidi amplessi e il frinire di grilli e cicale esibivano un concerto solidale.

L'acqua continuava a scorrere verso mete sconosciute prima di raggiungere il mare.

Quel miscuglio rumoroso rimasto nella mente ancora oggi rinnova lo stesso fascino di un tempo lontano.

Per chi è nato in quei luoghi, e chi più sensibile a quei suoni li ha tatuati nel cuore anche se non abita più in paese.

Il rullino dei ricordi srotola veloce nel raccontare.



Gian Franco alla scuola del paese

D'estate, Gian Franco e i suoi amichetti, si univano in gruppi facendo comunella e liberi come l'aria s'inoltravano giù per i campi, quando il tempo lo permetteva, e da più grandicelli si allontanavano fino a raggiungere il fiume. A volte correvano scalmanati e ne combinavano di tutti i colori, come fanno quasi tutti i bimbi di quell'età, per di più agevolati dalle bellezze di verdi spazi offerti dalla natura campestre. In altre occasioni i ragazzini, venivano interpellati per svolgere piccoli lavoretti da chi aveva bisogno di semplici commissioni, guadagnavano qualche soldino nel sistemare legna nei sottofondi. Per Gian Franco era un vanto poter ottenere quella paghetta con la quale acquistare un gioco o qualche dolcetto.

Poi passava l'estate e i bimbi si ritrovavano tutti insieme davanti al portone della scuola. Bambini e bambine di tutte le classi e età, fino alla quinta elementare, nel piccolo paesino chiamato Mercatino Marecchia, nel lontano 1950.

Con il tempo sorsero altri istituti di discipline scolastiche che oggi sono il vanto di quel paese.

Il primo giorno di scuola; grembiulini neri puliti, lindo e bianco il colletto, fiocco celeste per i maschietti e la variante rosa per le femmine. La direttrice o la maestra, sulla porta ordinava. Voi venite qua, diceva alle femmine; voi altri di là, ai maschietti.

Così il mondo dei bimbi si apriva agli spazi nuovi e limitati del banco e delle aule, tutte cose che sarebbero servite a far conoscere loro non solo le letterine dell'alfabeto. In un secondo momento sarebbero servite poter leggere i giornalini e innanzitutto per aprire gli occhi alla disciplina

e alla vita uscendo dall'infanzia per spaziare con la cognizione dell'alfabeto e costruire parole per scrivere e leggere. In quel lontano periodo Gian Franco era in prima elementare, tutti i bimbi iniziavano con fare aste e puntini sul quaderno a quadretti grandi, poi passavano a quelli con le righe sempre di dimensioni adatte ai capolavori che riuscivano a fare. Questo perché in paese ancora non c'era la scuola d'infanzia e i bimbi partivano direttamente dalla scuola elementare. Le tante figure di insetti, farfalle, bruchi, verdure, frutta e altro rimanevano impresse nella mente dei bimbi. I quadretti grandi per fare le aste e i puntini serviva ai bimbi per esercitarsi all'uso della matita e foglio, così prendevano confidenza con le lettere dell'alfabeto. La simpatia di Gian Franco per i suoi primi lavori scolastici furono i numeri che iniziavano direttamente alla scuola elementare. Solo in seguito, in altre generazioni i bimbi ebbero la fortuna di frequentare la scuola d'infanzia o materna. Partendo dal concetto che tutti i bimbi sono uguali, la priorità fra il primo banco e gli altri banchi, non faceva differenza almeno nella prima classe.



Il grembiulino nero e il collettino bianco

La differenza era dentro a ogni bimbo nelle capacità cognitive e sulle cose che gli venivano impartite durante il corso della scuola e della vita, così prendeva forma e rilievo la capacità di ognuno. La scuola raccoglieva tutti come chioccia con i pulcini. Le maestre non badavano tanto ai soliti ritardatari, l'importante era che tutti entrassero nelle aule per iniziare le lezioni.

Durante l'anno scolastico l'alzataccia mattutina diventava un sacrificio per qualcuno più pigro degli altri.

Difficile immaginare quei monellini seduti e fermi sul banco di scuola per ore e che ci rimanessero. Ma nemmeno obbligati! Avrebbe pensato qualcuno... Eppure...!

Ogni mattina era un rincorrersi di bimbi sulla piazza, per arrivare prima degli altri e prima della bidella alla chiesetta di Santa Marina, dove la campana suonava l'inizio dell'orario scolastico, oltre i rintocchi normali dell'ora. Che divertimento per i bimbi potersi aggrappare alle corde, poi lasciarle andare e dondolarsi con i piedi in alto, mentre la campana batteva l'ora esatta. La bidella lasciava fare. Qualche bimbo, abitante lì vicino alla piazza, aspettava proprio quel suono per buttarsi giù dal letto, a volte lo faceva anche Gian Franco, poi riusciva ad arrivare a scuola assonnato ma in tempo con la bidella e il codazzo dei bimbi avanti a lei. La signora bidella, con la sua piccola statura e mole massiccia, trascinava i piedi dentro le sue comode ciabatte, attardandosi sempre un po' ma in tempo per chiudere con la fila dei bambini il portone della scuola. La voglia dei bimbi di correre in strada si faceva sentire

quando s'avvicinava l'orario di uscita da scuola, le gambe smaniavano e qualcuno s'agitava più del dovuto.

Quella stessa campanella della chiesetta, che suonava l'entrata, annunciava anche la fine delle lezioni. La bidella arrivava a scuola, i bimbi erano pronti sulla porta per raggiungere l'uscita e i "bolidi" più grandi superavano tutti gli altri nel corridoio. I piccoli, monellini delle scorribande estive e un po' girandoloni come Gian Franco, si ritrovavano fuori della scuola e la voglia sfrenata di giocare prendeva il sopravvento. Il nastrino blu dei maschietti, spuntava da sotto al mento come fiocco dei regali natalizi. Quei bimbi perfettini facevano la loro bella figurina specialmente il primo giorno di scuola, quando il fiocco donava loro un'aria da bravi bambini.

I bimbi sono tutti bravi e buoni se il mondo andasse come loro vorrebbero!

Il colore nero dei grembiulini primeggiava anche in altri contesti. La lavagna di ardesia, un minerale in lastre nero che deriva appunto il nome da Lavagna, è un tipo di roccia abbastanza particolare resistente agli agenti atmosferici divisibile in lastre anche molto sottili. In epoche antichissime fu usato questo materiale e nel periodo medioevale e rinascimentale venne usata prevalentemente come copertura di tetti.